

ITALIA

Salvate Brian sta morendo ma resta in cella

Malato in carcere e forse - chi lo sa - anche malato di carcere. Di certo, non è l'infermeria di Regina Coeli il posto migliore per curare l'«insufficienza renale cronica» che lo ha colpito lo scorso febbraio. La storia di Brian Gaetano Bottiglieri, 24 anni, affiora tra le pieghe della burocrazia e del mondo carcerario per la voce dei genitori, da mesi impegnati a chiedere un trattamento più umano per il proprio figlio, e più recentemente per l'interrogazione presentata dal senatore Luigi Manconi.

Il ministro della Giustizia alla quale è stata formulata, protagonista nei giorni scorsi del caso Ligresti, è sicuramente la persona più indicata per valutare la situazione di Brian che da due anni si trova recluso in regime di custodia preventiva. «Quando ho sentito del caso di Giulia Ligresti e dell'intervento presso i Dap che ha risolto la sua detenzione facendole guadagnare gli arresti domiciliari - dice Antonio Bottiglieri - mi sono chiesto: ma allora abbiamo sbagliato tutto? Tutti i nostri ricorsi dovevano andare al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria anziché al giudice competente? Oppure dovevamo rivolgerci anche noi al ministro Cancellieri?».

Le parole del padre di Brian potrebbero essere pronunciate da tanti altri genitori che hanno un figlio malato dentro una cella: «Ci auguriamo che la nostra vicenda possa contribuire a portare alla luce le situazioni di tanti altri detenuti che stanno male e soffrono dentro al carcere». Brian Bottiglieri è stato condannato in primo grado per lesioni gravissime a 9 anni di carcere, insieme ad altri due imputati (il quarto è stato assolto), per i fatti successi nella notte tra il 26 e il 27 giugno 2011 nel quartiere Monti, quando un musicista, Alberto Bonanni, fu aggredito e picchiato da un gruppo di persone. Il pestaggio ebbe un esito drammatico, Bo-

LA STORIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La vicenda del ragazzo di 24 anni detenuto a Regina Coeli con insufficienza renale cronica: un'interrogazione di Manconi a Cancellieri

nanni riportò lesioni così gravi da provocargli un coma vegetativo dal quale non si è più ripreso. Due imputati che hanno scelto il rito abbreviato sono stati condannati per tentato omicidio. Brian Bottiglieri si è sempre dichiarato innocente ed estraneo ai fatti che gli vengono addebitati. Nel processo di primo grado una perizia ha escluso che Bonanni possa essere stato colpito con un casco, scagionando almeno per questa accusa lo stesso Bottiglieri. Mentre la vicenda giudiziaria sta per imbocca-



Detenuti alle finestre di un carcere italiano FOTO NATALINI

re la fase del processo di appello, si è in attesa che venga decisa la data, il caso di Brian è diventato paradigmatico della condizione dei tanti detenuti malati in carcere.

Una drammatica realtà che il caso Ligresti ha spinto alla ribalta tra gli strascichi delle polemiche e delle accuse: qualcuno ha fatto notare che da quando Giulia Ligresti è stata scarcerata, sono morti 30 detenuti oltre le sbarre per condizioni di salute gravi o precarie. Un po' come quelle di Brian che

è nato in Irlanda e che è entrato in carcere con la fedina pulita. L'unico precedente, diciamo così, un Daspo preso due anni prima per un fumogeno tirato allo stadio durante Roma-Basilea. A Regina Coeli, Bottiglieri comincia ad accusare problemi di salute a fine gennaio di quest'anno, con pressione alta, dolori al petto e gonfiore ai piedi.

Viene portato al Santo Spirito dove resta ricoverato una decina di giorni, prima di essere trasferito nella sezione protetta del Pertini (la stessa in cui fu

degente Stefano Cucchi) per esami più approfonditi. La successiva biopsia eseguita dai medici diede una diagnosi definitiva: insufficienza renale cronica. Da allora, da fine aprile, Brian è costretto a sedute di dialisi settimanali all'Aurelia Hospital. I medici del Pertini gli hanno prescritto una dieta che nell'infermeria di Regina Coeli, come fa notare la famiglia e l'interrogazione di Luigi Manconi, evidentemente non è rispettata. Bottiglieri, che all'ingresso in carcere pesava 83 chili, ha perso tra i 15 e i 20 chili, e arrivato a superare di poco i 60 chili ha avuto altri seri problemi. Per un collasso, a fine settembre, è stato necessario un altro ricovero al Pertini. Nel frattempo, gli avvocati della famiglia hanno chiesto un'attenuazione delle misure detentive, cercando di ottenere almeno gli arresti domiciliari per garantire al ragazzo cure adeguate, in attesa del trapianto di reni per cui risulta già essere in lista di attesa.

Ma tutte le domande e i ricorsi sono caduti nel vuoto. Così l'istanza al giudice di primo grado, respinta. E così l'appello avanzato al tribunale del Riesame. L'ultimo tentativo, un'altra istanza al giudice di primo grado, è stato di nuovo rigettato. Un altro no: Brian è malato, ma resta in carcere per motivi legati al «pericolo di fuga» e alla «reiterazione del reato».

EMERGENZA CARCERI

Si uccide un detenuto a Torino. È il 43esimo dall'inizio dell'anno

Un algerino di 25 anni, detenuto nel carcere di Torino, si è ucciso impiccandosi nella cella. «È il 43esimo suicidio in carcere da inizio anno in Italia - dichiara Leo Beneduci, segretario generale Osapp - e il 139esimo in assoluto da mettere in relazione all'attuale situazione del sistema penitenziario italiano, tenendo conto anche del recente suicidio di un assistente di polizia penitenziaria di servizio a Padova». Avrebbe dovuto scontare una pena fino al prossimo

giugno per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale il detenuto suicida. Secondo l'Osapp la responsabilità di tanti suicidi nelle carceri italiane è dovuta al sovraffollamento: «Vi continuano a essere - dichiara il segretario generale Leo Beneduci - 21mila detenuti in più dei posti disponibili, mentre i poliziotti penitenziari sono ottomila in meno rispetto all'organico previsto». Per il Coosp, coordinamento sindacale penitenziario, quella del detenuto

morto suicida è «una condanna che, se espiata nel proprio Paese come le restanti 27mila su 65mila che riguardano stranieri detenuti attualmente ristretti nelle 256 carceri italiane, gioverebbe anche al sovraffollamento ed alle condizioni pessime di vita penitenziarie». Secondo il segretario generale Domenico Mastrulli, «questa volta - commenta riferendosi al caso Cancellieri-Ligresti - la telefonata al ministro della Giustizia non è arrivata in tempo».

Veronesi: «Un italiano su due a rischio cancro»

● Nella giornata dedicata alla lotta contro i tumori, l'oncologo rilancia: l'obiettivo è zero morti

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«È la ottava volta che sono qui» e se è successo «è per via di un imprevisto di cui sapete qualcosa». Si è concesso una battuta il presidente della Repubblica all'inizio del suo breve intervento in conclusione della giornata dedicata alla ricerca sul cancro che, come ogni anno, si è svolta al Quirinale.

L'occasione di un bilancio, innanzitutto scientifico. Ma anche politico, finalmente con tratti positivi, data la scarsa attenzione mostrata in questi anni nei confronti della ricerca che, ha ricordato Napolitano, «è stata largamente sottovalutata e bistrattata». Invece «l'Italia, anche politicamente, deve farsi più matura per far sua la direttrice di un impegno condiviso» in questo campo.

Un auspicio più volte ripetuto accompagnato, però, questa volta dalla considerazione che qualcosa sta cambiando. Anche se ancora non basta. «Ho ascoltato cifre più confortanti da parte del ministro Lorenzin per quanto riguarda gli investimenti nella ricerca e ho apprezzato che lo stesso ministro si sia affrettata a dire che comunque siamo ancora al di

qua del necessario» ha detto il presidente. «Ho sempre creduto molto nell'impegno da destinare in Italia a favore della ricerca scientifica» nella consapevolezza di quali guasti e regressi può provocare a un Paese considerare la ricerca, e più in generale l'istruzione, come un fanalino di coda. Una delle conseguenze è stata la cosiddetta fuga di cervelli. Su questo punto Napolitano ha invitato a superare «i luoghi comuni e le etichette negative: l'essenziale è mettere i giovani ricercatori nelle condizioni di tornare in Italia, il rientro deve essere considerata un'ambizione e non un sacrificio».

Così l'ha vissuto Anna Chiara De Luca, giovane fisico del Cnr, che ha portato la testimonianza diretta, commossa e convinta di una donna giovane e capace che da Napoli è andata in Scozia a lavorare per quattro anni e poi è tornata in Italia. Una «storia a lieto fine» raccontata per dare fiducia e speranza ai tanti ricercatori che sono dovuti andare all'estero ma vorrebbero tornare. Una prospettiva possibile anche per i progetti avviati dall'Airc e da Fire di cui ha fatto un bilancio il presidente Piero Serra. 596 progetti avviati nel solo 2012, 91



Il presidente Giorgio Napolitano, Umberto Veronesi e Anna Chiara De Luca

borse di studio di cui 25 in co-finanziamento con l'Europa, 14 programmi di oncologia molecolare grazie ai proventi derivanti dal 5 per mille dei cittadini per un totale di quattromila ricercatori.

Il punto scientifico l'ha fatto il professore Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto europeo di Oncologia di Milano. Un bilancio choc. Perché «oggi si muore di meno» per tumore ma «ci si ammala di più. 50 anni fa un italiano su 20 riceveva una diagnosi di cancro nel corso della vita, oggi siamo a uno su due. E con il prolungarsi della vita media c'è da attendersi un ulteriore aumen-

to». Bisogna proseguire sulla strada intrapresa negli anni '90 non limitandosi a curare ma impegnandosi nella prevenzione per «impedire che la gente si ammali» anche se a metà secolo guariva il 30 per cento dei pazienti ed ora si va oltre il 60. Per raggiungere l'obiettivo Veronesi ha parlato di un piano d'azione in tre punti: ridurre i cancerogeni nell'ambiente; migliorare gli stili di vita evitando il fumo; «controllare l'alimentazione e vaccinando i bambini contro i virus oncogeni». Insomma bisogna «scoprire la malattia quando è ancora occulta».

OBESITÀ INFANTILE

L'Italia al primo posto in Europa

In Italia, il 22,2% di bambini è in sovrappeso, mentre il 10,6% è in condizione di obesità. Una fotografia allarmante che pone il nostro Paese al primo posto nell'Unione europea per la diffusione dell'eccesso di peso in età infantile. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto «OKKio alla salute» sulle abitudini alimentari dei bambini nelle scuole primarie promosso dal Ministero della Salute. Fra le principali cause di questo fenomeno, le cattive abitudini alimentari, la scarsa attività fisica ed i comportamenti sedentari: il 9% di bambini salta la prima colazione, il 31% non fa una colazione bilanciata con il giusto apporto di carboidrati e proteine, il 22% non consuma quotidianamente frutta e/o verdura e il 18% pratica solo un'ora di sport a settimana. Molte le conseguenze sulla salute, anche a lungo termine: difficoltà respiratorie e disturbi dell'apparato digerente, complicazioni di tipo psicologico, problemi articolari e mobilità ridotta.